

## Una legge per salvare la dignità dell'uomo

IGNAZIO MARINO

IL DRAMMA di Piergiorgio Welby ha riportato alla ribalta un problema che spesso si preferisce rimuovere, ma che tocca la coscienza di ognuno. In Italia il dibattito sul testamento biologico prosegue da anni senza che si sia mai arrivati a formulare riposte concrete, che i cittadini attendono, alcuni in modo drammatico. Basti pensare a Eluana Englaro, tuttora mantenuta in stato vegetativo permanente dal 1992, nonostante i ripetuti sforzi della famiglia per fare rimuovere il tubo dell'alimentazione e sospendere le altre terapie, non giustificabili data l'impossibilità di guarigione o anche solo di un minimo miglioramento.

► SEGUE A PAGINA 2

Spesso il tema del testamento biologico, come quello della sospensione delle terapie per evitare l'accanimento terapeutico, si confonde con quello dell'eutanasia, creando una pericolosa assimilazione degli argomenti che vanno invece distinti e separati. Questo è un punto critico, su cui mi preme insistere per farne chiarezza: essere contrari all'accanimento terapeutico non significa essere favorevoli all'eutanasia.

Chiunque abbia esperienza di malati che conducono un'esistenza dipendente dai macchinari a cui sono collegati,

«Scegliere di sospendere le terapie non significa per forza essere favorevoli all'eutanasia»

senza speranza di ripresa, sa bene che per mantenere in condizioni vitali un essere umano devastato da una malattia gravemente invalidante, la tecnologia che viene utilizzata è fuori dall'ordinario. Mantenere un paziente libero da infezioni, da embolie polmonari, da decubiti, da alterazioni metaboliche che ne possano determinare la morte, necessita uno sforzo quotidiano straordinario. La sospensione di tutti questi atti porta inevitabilmente alla fine

di quella esistenza mantenuta artificialmente in vita, ma è una cosa ben diversa dal procurare la morte volontariamente attraverso l'iniezione di un farmaco letale.

Personalmente, nel mio lavoro di medico svolto prevalentemente negli Stati Uniti, sono stato confortato in molte occasioni dal testamento biologico di

pazienti che non avevano più una ragionevole speranza di poter ritornare ad una vita normale: trovarsi nella condizione di staccare la spina, ma sapere che quell'atto corrisponde a quanto avrebbe scelto lo stesso paziente rappresenta un

supporto in più di fronte alla sensazione di sconfitta che accompagna ogni medico davanti alla perdita di un malato.

E quanto sollievo ho visto negli occhi dei familiari disperati nel momento della separazione dal loro parente e tuttavia consapevoli che lui avrebbe desiderato così. L'interruzione dell'accanimento terapeutico rispetta, infatti, la dignità del paziente ma anche quella dei familiari

che possono interrompere la spirale di dolore in cui sono precipitati ed iniziare ad elaborare il loro lutto lasciando che il ricordo si sostituisca alla sensazione di sofferenza.

Ma perché tutto questo avvenga servono delle regole. I primi documenti con valore legale relativi al diritto di morire con dignità sono stati elaborati negli Stati Uniti fin dagli anni '70, e il primo caso famoso fu quello di Ann Quinlan, una ragazza ricoverata in coma in seguito ad un incidente stradale. In quella circostanza la Corte del New Jersey, alla quale i genitori si rivolsero dato il rifiuto dei medici di spegnere gli apparecchi

che la tenevano in vita artificialmente, per il timore di essere accusati di omicidio volontario, stabilì che il rifiuto dei trattamenti terapeutici rientrava nel più ampio diritto alla privacy escludendo l'intromissione dello Stato nelle decisioni del singolo e che, essendo Ann Quinlan non più consapevole, si doveva consentire ai genitori di esercitare tale diritto.

Un altro caso che portò alla ribalta il problema fu quello di Nancy Cruzan, ricoverata in stato vegetativo permanente, anche lei dopo un incidente automobilistico, da cui non si sarebbe più ripresa. I familiari, consapevoli che Nancy non sarebbe più tornata ad essere quella che era iniziarono una lunga battaglia legale perché venissero interrotte tutte le terapie farmacologiche e le cure mediche.

Dopo sette anni di battaglie e il ricorso alla Corte Suprema federale, nel dicembre del 1990 Nancy fu liberata dal tubo che l'alimentava e l'idratava e da tutte le altre terapie di sostegno al suo corpo-vegetale. La ragazza così si spense e un anno dopo negli Stati Uniti entrò in vigore il Patient self determination act, con il quale venne riconosciuto il diritto di ogni individuo di decidere sui trattamenti terapeutici che lo riguardano, incluso il diritto a rifiutare trattamenti medico-chirurgici, formulando a tal

«Ogni cittadino americano conserva a casa o in banca il modello per fare il testamento biologico»

fine le direttive anticipate di vita o living will.

Oggi il modulo per il testamento biologico è un documento che ogni cittadino americano trova ben in vista nella cartella clinica, per esempio, al momento di un ricovero in ospedale e che, una volta compilato, custodisce a casa propria o in banca; ed è ben presente nella popolazione la consapevolezza della sua utilità.

In Italia l'iter parlamentare per arrivare ad una legge è stato avviato e vi sono attualmente otto disegni di legge in discussione in Commissione Sanità al Senato che mi auguro porteranno al più presto ad un testo unico da proporre al voto dell'aula. Già martedì prossimo la Commissione approverà il calendario

delle audizioni.

La celerità con cui si riuscirà a fare approvare la legge è essenziale ed io sono convinto che se si riuscirà a dare al Paese in tempi brevi una legge ben applicata sull'accanimento terapeutico, le problematiche relative all'eutanasia saranno automaticamente ridimensionate. Spesso, infatti, ci si interroga sull'eutanasia perché non si è fermato prima ciò che si configurava come accanimento terapeutico. In questo senso credo che si possa trovare un percorso accettabile sia da chi ha una visione laica sia da chi ne ha una religiosa: si tratta di riconoscere infatti come principio supremo il rispetto della dignità dell'uomo.

*\*Chirurgo, presidente Commissione igiene e sanità del Senato*